



REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL
AUTONOME REGION TRENTINO-SÜDTIROL
REGIUN AUTONOMA TRENINO-SÜDTIROL



COMUNE DI
ALTOPIANO DELLA VIGOLANA



TerraMadreTerra

STORIE

MOSTRA D'ARTE

OPERE DELLA COLLEZIONE DELLA REGIONE AUTONOMA
TRENINO ALTO ADIGE/SÜDTIROL
DI ARTISTI DEL TERRITORIO
E DELLE CLASSI QUINTE I.C. VIGOLO VATTARO

VATTARO - PALAZZO BORTOLAZZI

dal 29 aprile al 4 giugno 2023



Questa Mostra nasce e si struttura all'interno de
LA REGIONE FUORI DAI VETRI

un progetto di Sviluppo di Comunità finalizzato alla conoscenza e valorizzazione della Regione Trentino Alto Adige/Südtirol, attraverso il patrimonio artistico dell'Ente, per recuperare e rinforzare un'identità territoriale e storica che sappia diventare appartenenza.

Il progetto prevede di **far uscire** le opere d'arte dal Palazzo per metterle a disposizione dei Comuni, attraverso momenti espositivi capaci di coniugare le risorse artistiche regionali con quelle dei territori per valorizzarne le unicità.

Ma non solo.

L'uscita dai vetri

è il superamento di un limite
è il coraggio di una scelta
è l'orgoglio di un'appartenenza
è la consapevolezza di un diritto
è il piacere della solidarietà.

La Mostra TerraMadreTerra - STORIE parla di noi, dalla nostra vita, del senso e della nostra capacità di riconoscere le priorità nella nostra esistenza. In primavera la natura si risveglia e si ripresenta evidente, forte e accogliente nonostante tutto, con le braccia spalancate come una madre.

Il Progetto La Regione fuori dai vetri ha voluto raccontare, attraverso questa mostra d'arte, questa suggestione, usando le opere come testimoni di nascita e rinascita. Storie che si uniscono l'una all'altra in un legame artistico tra le opere d'arte del Patrimonio della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol e quelle proposte dagli artisti dell'Altopiano della Vigolana. Gli Artisti del territorio hanno presentato realizzazioni di vario genere differenziando e arricchendo la proposta espositiva, un elemento molto valorizzante è stato senza dubbio la collaborazione con le quinte elementari di Bosentino e Centa San Nicolò che hanno prodotto ed esposto le loro personali storie sul tema. Le opere dei giovani artisti entreranno a far parte del Patrimonio regionale a seguito di una donazione ufficiale, verranno esposte a fianco di quelle degli altri artisti ed entrando all'interno del Catalogo.

La capacità dell'Arte di costruire relazioni coinvolgendo e valorizzando le diversità, si evidenzia a maggior ragione dentro questa Mostra che vede linguaggi diversi mescolarsi nel raccontare un'unica storia.

Raccomando a tutti i visitatori di farsi contaminare dalle diverse abilità narrative rappresentate dagli artisti in questa Mostra, perché le storie belle sono la parte più colorata della vita.

Buona Primavera!



WALTRAUD DEEG

Assessora regionale al Patrimonio

Le cose migliori nascono sempre dal legame tra le persone, dalla condivisione e dalla comunione di intenti, finalità e strumenti. E anche questa Mostra è nata e si è sviluppata grazie alla capacità e al piacere di unire idee e risorse tra il Comune dell'Altopiano della Vigolana e la Regione Trentino Alto Adige/Südtirol, attraverso il progetto La Regione fuori dai vetri.

Abbiamo voluto scegliere per questa esposizione un ambito temporale nel quale si potessero coniugare gli elementi e i soggetti portatori di vita: Aprile il mese della Terra e Maggio il mese della Madre, richiamo ad un legame forte per ognuna e ognuno di noi.

È stato piacevole e sorprendente la partecipazione degli artisti del nostro territorio che hanno messo a disposizione le loro opere, scelte tra quelle che meglio rappresentavano il tema della Mostra TerraMadreTerra - STORIE. Opere che si sono mescolate e confuse con quelle di autori trentini e altoatesini, raccolte all'interno dell'importante patrimonio artistico della Regione. Ma non solo.

Due classi quinte elementari della scuola di Bosentino e Centa San Nicolò hanno contribuito con dei bellissimi disegni a raccontare la loro storia, descrivendo la TerraMadreTerra con la dolorosa consapevolezza di un testimone impotente davanti all'inesorabile, ma con i colori di chi ha la certezza di una rinascita e la freschezza che solo i bambini hanno.

Una Mostra che vede, nella contaminazione di stili, età e storie, la costruzione di una proposta espositiva che vuole essere un momento di riflessione sulla vita, sui comportamenti e sulle scelte future, rispettose e attente, a partire dal quotidiano nella nostra comunità, nel nostro Altopiano.

Vi invito a visitare questa particolare esposizione.

Approfittate di questa occasione per gustare quel sapore nuovo che nasce quando si incontra per la prima volta un'opera d'arte lasciandosi stupire.

NADIA MARTINELLI

**Assessora Istruzione, P.O. e Associazioni
del Comune Altopiano della Vigolana**

TerraMadreTerra - STORIE

Da un'idea di MARINA ECCHER - Segreteria Assessorato al Patrimonio

Con tutto il rispetto...

Questa è una Mostra che prevede una narrazione e sottende una denuncia. Partiamo dal legame tra il concetto di Terra a quello di Madre. Senza dubbio la Vita. Ma non solo.

C'è un bene intangibile, forse desueto, che è collegato ai comportamenti e all'educazione, ed è il **rispetto**. La parola rispetto deriva dal latino **respectus-respicere** e significa riguardare, avere riguardo, prendersi cura. Avere attenzione non soltanto per altre persone, ma per ogni forma di vita, oggetto/cosa inanimata, norme e istituzioni, attivando così modi ed azioni che permettano via via di diventare cittadini attivi e consapevoli. Perché solamente riconoscendo la nostra vitale interconnessione con la Terra e con gli altri esseri viventi, umani e non umani, si può costruire una società democratica, inclusiva e sostenibile.

I comportamenti elementari, essenziali, nascono peraltro dall'amore e dal riconoscimento di indispensabili centralità:

la **MADRE** che fin dalla nascita e prima, **nutre** il corpo e lo sviluppo emotivo per la costruzione della struttura del fisico e della personalità, nel suo fondamentale ruolo di cura relazionale affettiva;

la **TERRA** che è la **base** per la sopravvivenza di ogni essere vivente in uno spazio ambiente sano ed accogliente. Definizione ambientale che da troppo tempo stride, in evidente contraddizione con la drammatica situazione di sfascio ecologico che affligge il pianeta.

Albert Einstein diceva che "non possiamo risolvere i problemi con lo stesso tipo di pensiero che abbiamo usato quando li abbiamo creati". Dobbiamo pertanto riuscire a considerare le attuali pratiche ecologiche di superficie come strategie di accompagnamento ad un onesto e reale cambio di paradigma nella scelta di modalità rispettose di convivenza tra la terra/madre e i suoi abitanti/figli. Un passaggio verso qualcosa di più profondo che ci riporti ad essere realmente parte **integrante di un organismo più grande**.

Valori e criticità accomunano TERRA e MADRE unite nelle strategie risolutive al femminile che vedono la cura e i sentimenti come metodo relazionale e il rispetto come principio morale.

TerraMadreTerra - STORIE

Una mostra a cura di GIUSEPPE TASIN

Dio non poteva essere ovunque, e quindi ha creato le madri. (Rudyard Kipling)

Mamma. È questa la prima parola che la maggioranza dei bambini pronuncia. È la parola più usata nel mondo, è la parola che dentro di sé racchiude una vita, un nome, una persona, il seme di una nuova vita.

La maternità è rappresentata in molti modi: nell'arte sacra l'annunciazione, il presepio, la deposizione dalla croce. Nel profano con pochi tratti di matita o con complesse pennellate di vari colori, con i fiori, gli iris e le rose, fiori che per eccellenza nella tradizione identificano le mamme. Le rose, nella loro sfumatura rosa simboleggiano affetto, gratitudine e ammirazione, l'iris è simbolo di amore e, allo stesso tempo, di dolore ed è solitamente associato alla Vergine Maria, madre per eccellenza e maestra della sofferenza materna nel mondo cristiano.

La sedia della mamma è quel luogo magico che racchiude tutto un mondo, dove ogni bambino si sente al sicuro, dove la mamma fa le coccole, risolve i problemi, prepara sorprese, consola i capricci, e ci abbraccia per farci sentire tutto l'amore che ha nel suo cuore. Il luogo dove prendono origine e si tramandano storie incredibili ed infinite che ci portano nei mondi più fantastici. Storie di luoghi e di persone, storie di una mamma più grande, che ci racchiude tutti, la terra. La terra ci è madre con i suoi fiumi, i suoi laghi, i suoi mari, le sue pianure, le sue montagne, i suoi paesi, le sue città, le persone che la abitano. Essa racchiude nelle sue profondità i segreti delle prime vite, i fossili, in lei vive l'acqua, fonte generativa per l'umanità, vive il fuoco elemento vivo della natura, vive l'aria e il vento che con il loro volteggiare tra le fronde o nei stretti vicoli producono suoni che sono musica vera. La terra ci regala luoghi magnifici che racchiudono leggende e storie incredibili, storie di monti, di laghi di persone, storie proprio come quelle che si raccontano sul **la sedia di mia madre.**

La mostra tenta di raccontare questo infinito mondo. La madre per eccellenza, la Madonna. La madre che sfinita e stanca sta per dare alla luce suo figlio, la madre che stringe al seno il suo bambino, la madre che lo fa giocare, la madre che lo coccola, la madre che lo cresce, la madre nonna, la madre stanca, la madre che depone nella tomba il proprio figlio. La madre. Ma anche la terra ci è madre con ciò che la natura ci regala. Boschi e pianure coltivate, guglie dentate e borghi antichi.

Eccola **“la sedia di mia madre”**, copertina di questa mostra, rappresentata da Annamaria Grisi, piena di fili, di bottoni, di colori, i colori dell'amore, i colori delle storie che racconta, dove la verità si confonde con la leggenda e la leggenda diviene verità.

Secondo un'antica leggenda, il Signore decise di creare la mamma al sesto giorno, alla fine della creazione. Vedendolo all'opera, l'angelo scosse la testa:

“Sei paia di mani???... non è possibile”.

“Per le mani non c'è problema,” rispose il Signore, “sono le tre paia di occhi il problema!”

“Un paio vede attraverso le porte chiuse quando chiede: Bambini, cosa state combinando li dentro? Mentre lei già lo sa”.

“Un altro paio, sul retro della testa, vede quello che non dovrebbe vedere ma che già conosce e poi, naturalmente, l'ultimo paio posto davanti, per vedere il bambino che fa un pasticcio e consolarlo senza dire una parola.”

L'angelo girò intorno al modello della mamma, lentamente.

“È troppo molle”, sospirò.

“Ma è resistentissima!” disse il Creatore, eccitato.

“Non ti puoi immaginare ciò che può sopportare.”

“Sa pensare?”

“Non solo sa pensare, ma sa trovare le soluzioni”, rispose il Creatore

Alla fine l'angelo si chinò e passò le dita su una guancia della mamma.

“Qua c'è una perdita,” disse, “te l'avevo detto, stai tentando di mettere troppa roba insieme”

“Non è una perdita,” disse il Signore, “è una lacrima”.

“A che cosa serve?”

“È per la gioia, la tristezza, la delusione, la sofferenza, la solitudine e l'orgoglio”

“Bella”, disse l'angelo.

Malinconico, il Creatore rispose:

“Sì, ma questa non ce l'ho messa io”.

“La gravida” di Gianluigi Rocca o in “Nascita di un personaggio” di Natale Camin ci portano alla fatica che affianca la gioia di dare una nuova vita. E poi la mamma che stringe al petto il suo bambino come in Bruno Colorio, Peter Fellin, Elena Fia, Giuseppe Varner, Giovanni Turella, Emilio Partini, che lo porta a passeggio come in Rita Vivori, Guido Mattuzzi, Max Sparer, che lo fa giocare come in Ferruccio Gasperetti, Claudio Trevi, Eraldo Fozzer che lo che lo accudisce anche in età adulta quando questo non può farlo da solo come in Anna Maria Brunn. Ma su quella sedia si raccontano altre storie, legate alla terra come madre dell'uomo, A Demetra, sorella di Zeus, prima fra tutte le divinità, madre dispensatrice.

Dal tuo profondo nasce la vita
per dare al mondo ricchezza infinita.
L'acqua dal cielo disseta i tuoi solchi,
che piano piano germogliano tutti.
Discreta ti lasci baciare dal sole,
fedele rimane il tuo unico amore.
Da venti impetuosi difendi i tuoi figli,
gli apri le braccia, li curi, li accogli.
Assai generosa lenisci i dolori,
gioisci ai palpiti dei loro cuori.
Tu sei la madre che non inganna
tu sei la terra e la terra è... donna!

Tiziana Tamanini ci rappresenta in modo egregio questo concetto in quella che è anche l'immagine delle locandine della mostra, un tutt'uno tra la donna e la terra, che pone radici e rami e che nel suo grembo racchiude la vita. Proprio come la cicogna che siamo abituati a

immaginare come portatrice di vita con quel bel fagottino rosa o azzurro stretto nel becco e che racchiude un nuovo nascituro, e che qui è rappresentata come una cicogna con il pancione, proprio come una qualsiasi mamma. Ed infine la sirena che con uno sforzo sovraumano sembra voler congiungere due mondi, il mondo della terra ed il mondo degli uomini, un ponte sopra un baratro infinito nel quale l'umanità rischia di cadere se lo spirito del rispetto non prenderà il sopravvento sull'individualismo e l'egoismo.

Giuseppe Bassi nei suoi disegni ci illustra la gioia della maternità e la pone in dialogo con l'atrocità della madre che sopravvive al proprio figlio, qui rappresentato in questa particolare pietà. Temi molto cari a Bepi Bassi che ha forgiato una miriade di monumenti funebri, di targhe, di putti e statue di vario genere, e che ripercorrono la storia dell'uomo, indissolubilmente legata alla storia di TerraMadreTerra dei cui elementi:legno, marmo, pietra, creta, carboncino, argille, metalli fa uso per coniare le proprie opere che appaiono come un inno alla vita, anche laddove commemorano dei defunti.

Andrea Slomp racchiude nelle sue tele gli elementi della natura e il concetto di fiducia. Angeli e demoni, uccelli ed animali di terra e di acqua, fiori e piante si mescolano in un assurdo mosaico con la figura umana, mosaico talmente improbabile da rappresentare perfettamente la complessità della realtà. Realtà nella quale dominano ancora i sentimenti positivi quali la fiducia ed il rispetto del ramarro che ci piace associare a TerraMadreTerra e l'uomo, ancora una volta alle prese con un serpente.

Alexandra Diulgher riprende il tema della complessità della natura e della generazione della vita, attraverso le sue opere che rappresentano un continuum di animali e vegetali di vario genere dai colori molto accesi.

Mariano Tomasi ci riporta ad un'immagine del vestito di MadeTerraMadre, fatto di alberi, di acque limpide, di sole, di aria, di un paesaggio rilassante nel quale l'uomo e la donna pongono la loro casa in quel grande palcoscenico che è la vita e dove ognuno, uomo, animale, vegetale e TerraMadreTerra sono chiamati a recitare la loro parte alla ricerca di un futuro che rischia di fiorire al di fuori della Terra stessa verso uno spazio infinito che non può che essere alienate per l'uomo e la terra.

Walter Dallabrida ci presenta una terra, la sua terra, fatta di monti che si ergono tra le nuvole e campi coltivati o arsi dal sole e dal caldo del riscaldamento globale con un futuro

incerto. Un futuro che non preclude la vita che si genera negli elementi del cosmo, nell'acqua, nel grembo materno, sulla terra, ma prima ancora nel pensiero, nella testa del protagonista di tutto ciò, l'essere umano. È una eterna primavera, stagione della nascita e della rinascita quella che sempre il Dallabrida auspica, una stagione dai colori vivaci come vivace ed allegro può essere il prato fiorito o piacevole come la madre che lungo l'incantata via o sulla sedia impagliata si ferma a raccontare ai figlioletti le fiabe e le leggende del posto, spiegando come un tempo che fu sulla Vigolana si trovava un vecchio castello in pietra, dove abitavano un gigante e sua moglie. Entrambi infondevano molta paura agli abitanti dei paesi sul fianco del monte, per via del loro aspetto molto rude e terrificante. Il gigante si vedeva solo quando scendeva in paese a prendere provviste, mentre la moglie si occupava di cardare e filare la lana grezza che veniva consegnata dagli abitanti del paese al marito quando scendeva a valle per fare provviste. Talvolta confezionava, a richiesta degli abitanti anche dei capi di vestiario. La moglie del gigante, oltre a farsi pagare per il proprio lavoro, era solita tenere per sé un po' di quella lana filata e ne restituiva solo una parte. I paesani ovviamente se ne rendevano conto, ma per la troppa paura non osavano protestare.

Un giorno una povera vedova con un bambino a carico diede la sua preziosa lana al gigante, cosicché sua moglie potesse filarla e confezionargli un berretto, dei calzoncini ed una canotta. La donna era molto orgogliosa della sua lana, dato che proveniva da un agnello dalla lana bianchissima e morbidissima e sapeva che quel materiale così era sufficiente a confezionare i capi richiesti. Quando la povera vedova si presentò per ritirare i capi, il gigante e sua moglie le consegnarono solo una misera canotta fatta di lana scura, brutta, ruvida e mal lavorata. La povera donna cominciò allora a piangere disperatamente in ginocchio davanti ai due giganti e pianse tanto e poi tanto che le sue lacrime bagnarono le vesti di quei crudeli esseri. All'improvviso dall'alto si scatenò un fulmine spaventoso che rimbombò sulla montagna.

Da quel giorno non si vide più nessun gigante e per molto tempo gli abitanti dei paesi ebbero paura a scalare la montagna. Tempo dopo, un gruppo di coraggiosi ragazzi del posto salì sul monte, incuriositi da quello che era successo e trovarono il castello ridotto a un mucchio di sassi e in lontananza videro due figure in pietra, rappresentanti il gigante e sua

moglie, che probabilmente erano stati così trasformati dopo le lacrime della vedova. Le due statue sono visibili ancora oggi e vengono chiamate “La madonnina e il frate”.

Queste sono le leggende, le storie che raccontano del rapporto Essere umano con la Madreterra e che la mamma racconta ai suoi figli su quella sedia ingombra di bottoni, fili, stoffe, colori e chissà che altro. Il mondo di una mamma.

Storie che sono riprese nelle opere dei ragazzi delle quinte elementari di Bosentino e di Centa che raccontano di primavera, di salvaguardia del territorio, di confronti accesi tra un mondo che potrebbe essere, che è e che era, in un percorso storico e futuristico che denota la loro sensibilità verso la TerraMadreTerra e le problematiche legate alla salvaguardia del territorio. In queste opere emerge chiaramente come TerraMadreTerra sia percepita come una grande mamma, una mamma che dona la vita ai suoi figli. È sotto questo vestito fatto di alberi, fiori, animali, rocce, uomini e che racchiude in se tutte le fonti di vita come testimoniano i fossili, la materia e i graffiti di Luciano Bruscolini, Tamara Sassamo e Bruno Colorio. Ci parla attraverso i suoi elementi come l'acqua di Trettel, le nevi e le rocce di Egon Rusina, di Cesarina Seppi, di Gino Castelli, Alfredo Paluselli; la terra lavorata dalla fatica dell'uomo di Ermenegildo Franzoi, Zita Ritossa, Vincenzo Albano. Una terra che sanguina, che soffre quella di Marianna Merler, pronta ad accogliere una vita che si spegne come in Lea Botteri o il seme che genera nuova vita come in Maria Vindimian.

La Terra che racchiude in se il seme della vita e solo se questo seme muore nella terra può rinascere e dare frutto. Una circolarità che l'uomo non può spezzare, ma deve comprendere e soprattutto rispettare in nome di una norma naturale superiore che legittima la sua stessa la sua stessa esistenza.

“Il miracolo non è quello di camminare sulle acque, ma di camminare sulla terra verde nel momento presente e d'apprezzare la bellezza e la pace che sono disponibili ora.”

(Thich Nhat Hanh)

Anche la “location” scelta per questa esposizione non è casuale, Palazzo Bortolazzi rappresenta uno degli edifici più importanti e antichi di Vattaro.

L'edificio fu eretto nel 17° secolo per volere di Ludovico e Bartolomeo Bortolazzi, figli del commerciante Giuseppe Bortolazzi, originario di Gandino nel Bergamasco, trasferitosi agli inizi del '600 a Trento per esercitare il commercio di vini e grassi. A Vattaro egli acquistò ben 129 appezzamenti, inoltre fece erigere un altare nella chiesa di S. Martino.

I figli Ludovico e Bartolomeo misero mano alla restaurazione della vicina chiesetta di S. Rocco e fecero costruire il palazzo verso la fine del sedicesimo secolo. In origine l'edificio era cinto da alte mura che racchiudevano un'area verde estesa. I fratelli vennero nominati Conti col predicato di Wattardorf e Prunnenberg e ottennero lo stemma nobiliare, composto da una spatola (uccello simile alla cicogna - ecco il collegamento con la maternità) con la zampa appoggiata su una pietra nella parte inferiore dello stemma e da una verga rigogliosa nella parte superiore.

La sala maggiore e la sala a destra adibita a biblioteca, entrambe a piano terra, sono state affrescate dal pittore Erasmo Antonio Obermüller agli inizi del 18° secolo con dipinti raffiguranti scene di vita quotidiana borghese (cucina, caccia, divertimenti - la vita dell'uomo). Nella sala della biblioteca si trovano invece 4 dipinti che ritraggono i 4 elementi: acqua, aria, terra e fuoco. Quattro elementi che sono l'essenza della vita e l'essenza di TerraMadreTerra.

CATALOGO
OPERE DELLA COLLEZIONE
DELLA REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL



VINCENZO ALBANO

Paesaggio

1982

Olio su tela

40,3 x 80,3 cm

Pugliese di Taranto dove è nato nel 1919, Ha studiato all'Accademia G. Cignanoli e alla Scuola d'Arte "N. Nani" di Verona, ma è di adozione e di formazione trentine. Ha partecipato alla 57^a Biennale Nazionale d'Arte di Verona e ad altre prestigiose rassegne e concorsi nazionali. Ha esposto in mostre personali e Collettive nelle più importanti città italiane, conseguendo numerosi premi e riconoscimenti. La critica più qualificata si è interessata alla sua opera. Vive e lavora da sempre a Trento.

Nata a Creto (Pieve di Bono) nel 1912, giovanissima viene internata assieme alla famiglia a Katzenau, dove frequenta le prime scuole. Rientrata a Trento, completa gli studi presso l'Istituto Magistrale e si dedica all'insegnamento, prima in Val Rendena e poi a Trento. Le sue prime xilografie note sono dell'anno 1941. È stata Accademica degli Accesi di Trento, Drappo di S. Vigilio e socia dell'Associazione Incisori Veneti. Ha partecipato alle principali mostre collettive e sindacali del dopoguerra fino al 1985, quando ha partecipato alla rassegna "20 Artisti Trentini per la Fame nel Mondo", a Trento. La Galleria Fogolino di Trento nel 1997 le ha dedicato un'ampia retrospettiva. Si spegnerà a Trento nel 1988.

LEA BOTTERI

Colpito!

1954

Xilografia su carta

95 x 225 mm





MARIA ASSUNTA BRUNN

Maternità adulta

1984

Mista su tela

102 x 110 cm

Nata a Trento, nel 1941 La personalità della Brun segnata, sia nell'azione artistica che in quella esistenziale da una duplicità: la staticità e il dinamismo. Una ciclica alternanza, una sorta di pendolo che la portano, la costringono, nella ricerca artistica ad alternare, intrecciare, ripercorrere situazioni statiche con quelle dinamiche. Una personalità, la sua, che oscilla tra la separatezza e la partecipazione, tra la contemplazione desolata del mondo e l'azione solidale. Questo dinamismo è sancito anche dalle innumerevoli tecniche usate nel corso degli anni. Ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero.

Marchigiano di Urbino, Ha frequentato l'Istituto di Belle Arti di Urbino. Fine anni '60 viveva a Trento, insegnante all'Istituto d'Arte. Ha partecipato a numerose esposizioni sia in Italia che all'estero.

LUCIANO BRUSCOLINI

Fossile

Tempera e china su carta

29 x 39 cm





NATALE CAMIN

Nascita di un personaggio

1975

Sbalzato e smaltato su rame

41,2 x 28,7 x 2,5 cm

Nato a Trenton è un Artista a tutto tondo, predilige i lavori a sbalzo in rame. Partecipa a numero se mostre sia personali che collettive, sia in Italia che all'estero riscuotendo un buon successo.

Nato a Riva del Garda nel 1929, ma già giovanissimo la famiglia si trasferisce a Trento. Studia all'Istituto Tecnico Industriale ed è particolarmente interessato alle lezioni di disegno a mano libera. Nel dopoguerra, al di là del lavoro, continua a coltivare la pittura. Nel 1962 apre uno studio di pittura e grafica in vicolo Galasso. Con lui collabora il fotografo Luciano Eccher. Trascorre le estati in Valle dei Mocheni a dipingere en plein air e sviluppa il suo stile particolare e riconoscibilissimo. Nel 1967 espone con gli artisti trentini a Novara e riceve la medaglia d'oro al Premio Segantini. Mostra "Il fiore nella pittura e nella grafica", Museo Diocesano, Trento, 1968. Inizia ad esporre pressoché regolarmente in Trentino e in varie località italiane: Bassano, Savona, Soresina, Carate Brianza, Pordenone, Genova, Tivoli, Mestre. Tra il 1972 e il 1989 dirige la Galleria La Tavolozza, in via S.Vigilio a Trento. Nel 1997 l'editrice Temi gli ha dedicato un'ampia monografia. Vive a Trento.

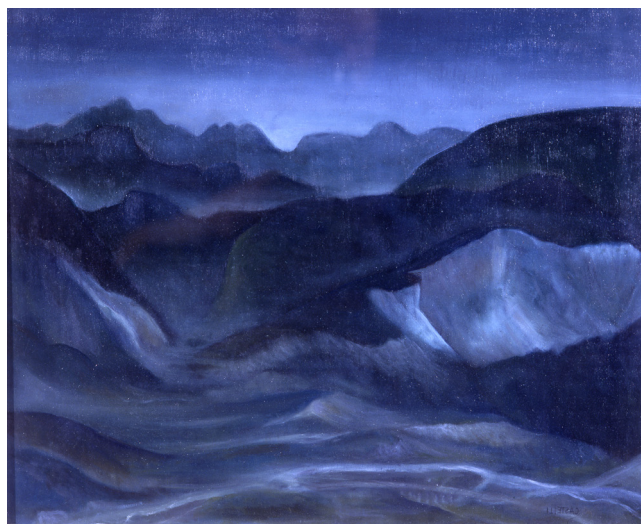
GINO CASTELLI

La montagna

1966

Olio su compensato

40,5 x 49 cm





BRUNO COLORIO

Graffiti Rupestri

1966

Mista su tela

55 x 44,7 cm

Nacque a Trento nel 1911 e trascorse, l'infanzia (1914-1918) a Cembra, dove la famiglia si rifugiò per sfuggire all'internamento nel campo di concentramento di Katzenau, previsto, durante il conflitto, per i sospettati politici, qual era il padre. Al ritorno a Trento frequentò la scuola tecnico industriale dove insegnava Camillo Bernardi. Nel 1930, a Roma per il servizio militare, frequentò i corsi di Sigmund Lipinsky. Concluso il periodo di leva seguì il corso d'incisione di Attilio Giuliani e quello sull'affresco, organizzati dal governatorato di Roma. Nel 1935, richiamato alle armi, partecipò alla guerra d'Africa. Nel 1936, di ritorno a Roma, riprese gli studi interrotti e conseguì la maturità artistica e l'abilitazione all'insegnamento delle materie artistiche. Iniziò in questi anni la sua attività espositiva e la frequentazione delle gallerie d'arte romane dove conobbe Gino Severini, Giorgio de Chirico, Mafai, Raphael, Scipione e Afro. Sul finire degli anni Trenta ritornò a Trento dove iniziò la lunga attività di insegnante. Nel 1940 espose alla Biennale di Venezia e alla Quadriennale romana. Dal 1941 al 1953 si trasferì a Vigo di Fassa dove assunse la direzione della scuola d'arte. Nel 1950 gli venne assegnata la funzione di

ispettore onorario ai monumenti, antichità e oggetti d'arte. Cominciò a visitare con regolarità Parigi, Monaco, Colonia, Roma e Milano. Trascorse l'estate del 1952 a Burano, ospite di Casa Moggioli, dove ebbe contatti diretti con Semeghini e altri artisti della scuola buranese. Nel 1953 lasciò Vigo di Fassa e fondò l'istituto Statale d'Arte di Trento. Nello stesso anno fu nominato membro del consiglio tecnico della Triennale di Milano, ambiente che lo mise in contatto con Luciano Baldessari e Fausto Melotti. Gli anni Cinquanta e Sessanta furono caratterizzati da un'evoluzione nella sua pittura che s'indirizzò sempre più verso modalità d'astrazione, anche frequentando artisti come Schmid e Senesi. Nel 1967 organizzò la 1ª edizione del premio nazionale di pittura "Trento". Dopo il pensionamento si dedicò a tempo pieno all'arte ed ai viaggi di studio, durante i quali visitò i maggiori musei europei e americani. Dagli anni Ottanta sino a poco prima della morte ha proseguito la ricerca pittorica, sempre nell'ambito del non figurativo, esponendo senza sosta da un capo all'altro dell'Europa. Rispettivamente nel 1991 e nel 1997, la Galleria Civica di Trento e Palazzo Trentini gli hanno dedicato due ampie rassegne antologiche. Morì a Trento nel 1997.

BRUNO COLORIO

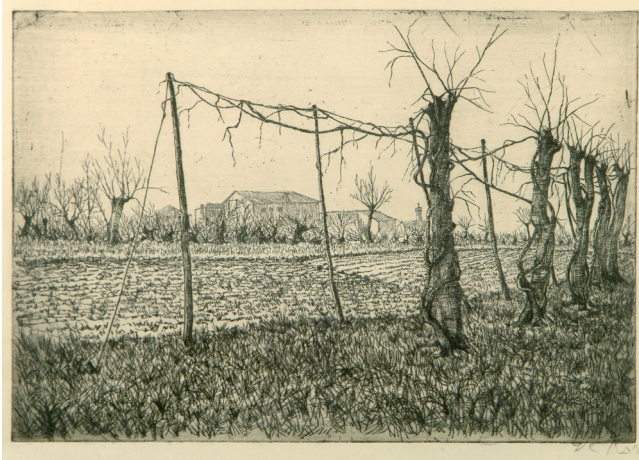
Maternità

1955

Xilografia a due toni su carta

38 x 36 cm





ANTONIO DE ROSSI

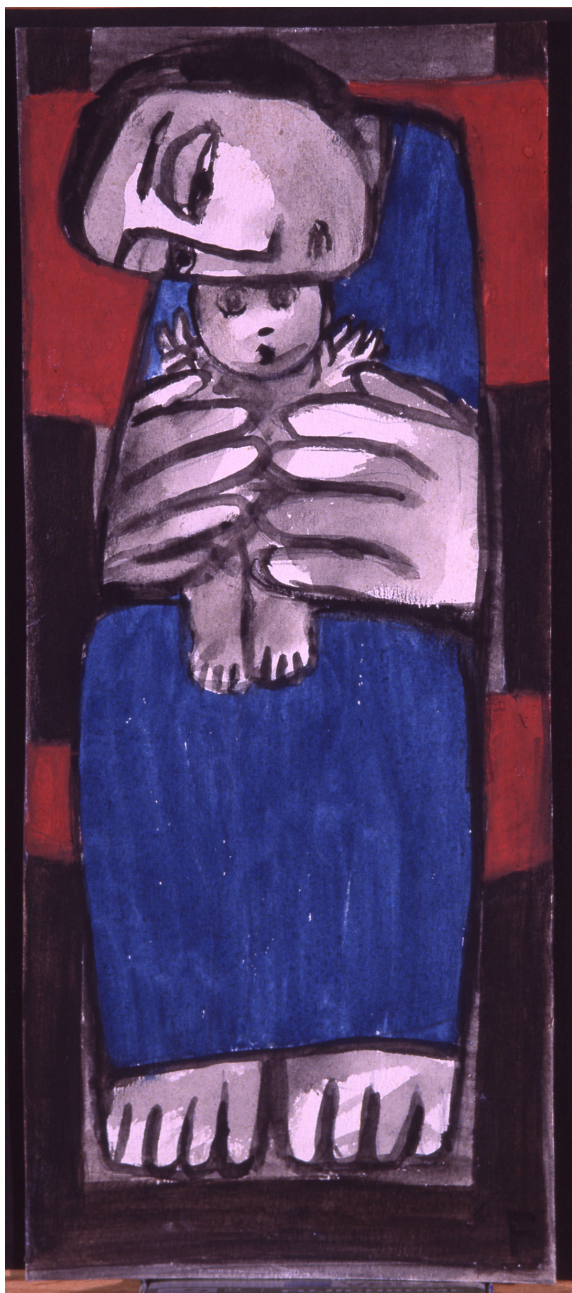
Paesaggio

1954

Acquaforte acquatinta su carta

216 x 315 mm

Nato a Limena, in Provincia di Padova, nel 1930, ha compiuto gli studi artistici all'accademia di belle Arti di Venezia, dove frequenta il corso di decorazione condotto dal Maestro Bruno Saetti. Nel 1952 inizia ad incidere sotto la guida del Maestro Giovanni Giuliani. Termina gli studi nel 1955 ed inizia l'attività di incisore e pittore. Nel 1956 ottiene l'abilitazione all'insegnamento del Disegno e Storia dell'Arte in tutti gli Istituti medi e superiori e nel 1958 inizia a svolgere l'attività di insegnante. Nel 1965 esegue le prime acquaforti acquatinte a colori a più lastre. La sua opera incisoria è costituita da più di settecento lastre incise all'acquaforte in b.n. e a colori. È paesaggista ed in massima parte riproduce vedute della Laguna e della campagna veneta. Ha partecipato per invito a varie rassegne dell'incisione in Europa, Asia, Americhe ed ha ottenuto diversi riconoscimenti e premi in varie città d'Italia.



PETER FELLIN

Madonna

1954

Acquerello su carta

27 x 11 cm

Nato in Val di Non nel 1920 -vive e lavora a Merano dal Passa la gioventù presso genitori adottivi a Schwaz nel Tirolo del Nord, e frequenta la Scuola artigianale ad Innsbruck. Nel 1936 è alla Scuola professionale d'afresco con il prof. Siskowitz; dal 1937-1939 all'Accademia di Vienna, dove studia con il prof. Boeckl. Divide il suo atelier con 11 pittore austriaco Sepp Orgler di Schwaz e con K. Wieser di Salisburgo, Durante la guerra è al fronte nel Caucaso, viene ferito e portato a Berlino all'ospedale militare. Nel 1945 interrompe un viaggio per fermarsi a Merano e prendervi residenza. Da allora fa parte dei gruppo degli artisti progressisti dei Sudtirolo; nel 1959 pubblica il "Manifesto alta seconda natura", nel Sudtirolo degli anni sessanta ha maturato il suo stile astratto.



ELENA FIA

Maternità sintetica

1971

Olio su tela

100 x 99 cm

Nata a Trento, nel 1937. È figlia del noto scultore Eraldo Fozzer. Dal 1951 al 1961 è a Venezia dove frequenta il Liceo Artistico dei Carmini e l'Accademia di Belle Arti, seguendo i corsi di Bruno Saetti. Nel 1962 inizia l'attività di insegnante di disegno e storia dell'arte presso il Liceo Scientifico di Trento. Dal 1966 si dedica con assiduità alla pittura e alla scultura. La sua prima personale risale al 1971. Il suo percorso artistico inizia con un ciclo pittorico sul tema del "femminile" (1970) al quale dopo qualche anno segue il ciclo intitolato "Gli impossibili" (1973). Nello stesso anno è presente alla rassegna di Artisti Trentini "Arco 1973", quindi a "Artisti Trentini Situazione 1974", a Palazzo Pretorio di Trento. Dopo una parentesi sperimentale con la terracotta si dedica al ciclo degli "Spettri cromatici". Nel 1978 pubblica un volume di poesie nella collana dei "Poeti trentini" dal titolo "Tra due segni". Dopo alcune importanti esperienze espositive, nel 1980 indirizza la sua ricerca al tema "Cosmo-immagini". Nel 1988 è presente alla rassegna "Situazioni. Arte in Trentino dal 1945", a Palazzo delle Albere, e, nel 1995, a "Correnti & Arcipelaghi" a Castel Ivano. E' stata inclusa nel volume "Arte costruita: incidenza italiana" (1989), a cura di Carlo Belloli.

Nacque a Trento il 13 giugno 1908. Il padre aveva una ditta di marmi e crebbe così tra statue e monumenti. Nel 1925 partì per Milano per prendere contatti all'Accademia di Brera: ma inutilmente. Le necessità dell'azienda paterna lo richiedevano a Trento. Nel 1927 ottenne il diploma di tecnico edile ed iniziò il lavoro nell'azienda di famiglia frequentando anche lo studio di Stefano Zuech. Con il 1934, avendo già vinto alcuni concorsi di scultura, decise di lasciare l'azienda per dedicarsi completamente all'arte. Dopo le prime mostre del GUF degli anni 1931 e 1932 si presentò ufficialmente alla Mostra Sindacale d'Arte di Trento del 1935 dove vinse il primo premio con l'"Angelo". Nello stesso anno partecipò e vinse anche il concorso per il busto di Cesare Battisti, destinato al Doss Trent. Nel 1938 la sua opera fu scelta per realizzare la stele con rilievo in bronzo a ricordo dei legionari trentini sul Gianicolo a Roma. Poi fu la guerra, e nel 1941 venne richiamato alle armi ma si ammalò e fu ricoverato in ospedale. Tra il 1947 e il 1955 vinse numerosi premi. Nel 1952 realizzò il famoso gruppo delle naiadi per la nuova fontana di Piazza Venezia, voluta dal sindaco Nilo Piccoli, ma dopo varie polemiche il gruppo fu rimosso. I premi e le commesse si susseguirono negli anni Sessanta nel corso dei quali Fozzer s'innamorò del soggetto dei cavalli che, è il caso di dirlo, divenne il suo cavallo di battaglia. Anche negli anni Settanta e Ottanta proseguì nel lavoro, spesso monumentale e la sua opera ricevette sempre nuovi consensi critici. Dopo quella di Maroni (1963) nel 1973 Carlo Munari gli dedicò un'approfondita monografia. Morì a Trento nel 1995.

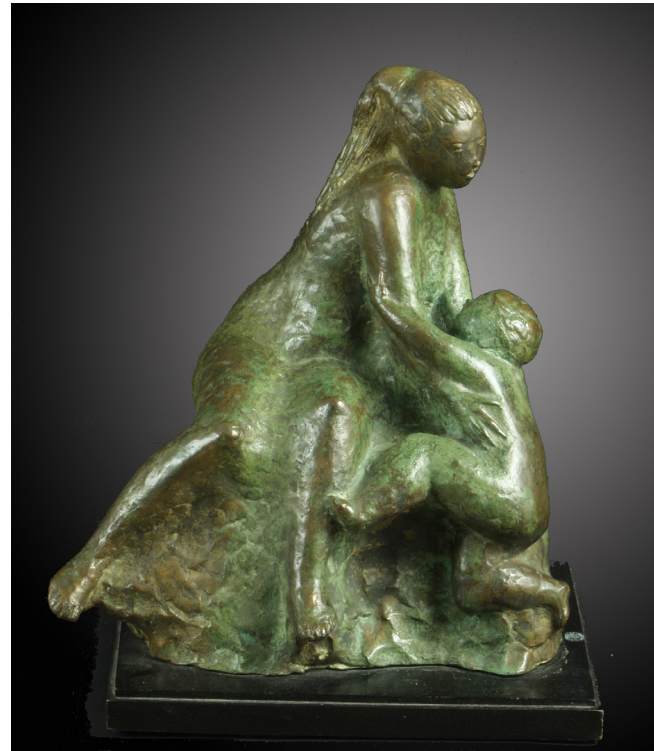
ERALDO FOZZER

Maternità

1955

Fusione in bronzo

28,3 x 25,5 x 18,5 cm





ERMENEGILDO FRANZOI

Il lavoro

1956

Olio su cartone

45,5 x 95,5 cm

Nasce a Telve Valsugana, nel 1927 fa parte dell'Ordine dei Frati minori a Telve Valsugana, con riferimento la Provincia Francescana Trentina. Avrebbe avuto un suo posto nella storia dell'arte contemporanea Italiana, ma preferito rinunciare a fare della sua vita e della sua persona un aspetto circoscritto all'arte e si è fatto missionario in Bolivia. La sua arte è ricca di motivi interessanti: una personalità chiara, uno stile sicuro. Una visione della condizione umana realistica e serena nello stesso tempo. Le sue opere sono contrassegnate con la sigla FEF (frate Ermenigildo Franzoi).

FERRUCCIO GASPERETTI

Maternità

1984

Ritagliato, saldato, argentato in ferro

52 x 20,5 x 18 cm



Nato a Borgo nel 1912 gli inizi di Gasperetti sono quelli di un artigiano che si fa le ossa con molto coraggio e determinazione. Il campo in cui opera è di nicchia: costruzione di armonium. Successivamente si converte al ferro battuto dove coltiva la sua passione artistica e dà il meglio di sé. Ha partecipato attivamente alla vita politica di Borgo Valsugana rivestendo varie cariche. A lui si deve, a metà degli anni '50, l'importazione dal Canada all'ospedale di Borgo della cosiddetta "bomba al cobalto" per la cura dei tumori. Si spegne a Borgo nel 2009.



ANNA MARIA GRISI
La sedia di mia madre
2015
Vernici e tessuto su tela
64 x 80 cm

Nata a Tregnago il 2 novembre 1957, Annamaria Grisi trascorre nel verde della campagna dei genitori la sua infanzia e adolescenza, osserva per, magari un giorno, tramandarli al futuro. «Il tempo insegna: sta alla memoria proiettarlo in avanti»: ci sono in lei questa convinzione e attitudine che coltiva in sordina, insieme alla capacità di combinare i colori e guardare avanti. La prima parte della sua vita è stata un susseguirsi veloce di eventi: la scuola, la professione (per 16 anni infermiera professionale), l'incontro con Angelo Ederle che la sposa e se la porta ad Azzago. Annamaria, formata la sua famiglia, torna alle proprie passioni. Si iscrive ai corsi liberi dell'Accademia di Belle Arti G.B. Cignaroli e perfeziona disegno anatomico, scultura e affresco. Unisce subito la teoria alla pratica e nel 2001 realizza per la chiesa di Santa Maria Assunta di Montorio una grande vetrata con la Madonna Assunta, Angeli e vortici geometrici; nel 2010 le viene commissionato anche un vetro per la chiesa dei Finetti di Tregnago. Esperienze positive che proiettano Annamaria Grisi nel variegato mondo degli artisti. L'artista, per circa vent'anni, fa parte del Gruppo Artisti di Grezzana, da 10 anni dell'UCAI, Unione Cattolici Artisti Italiani, si avvicina alla Società delle Belle Arti di Verona, di cui, dal 2018, fa parte del direttivo. Acquisisce in poco tempo una capacità di destreggiarsi che, unita al suo senso pratico, si fa notare ed apprezzare. Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private - Da Villa Arvedi, a Bodenheim in Germania, ad Innsbruck e al comune di Trento. Nel 2019, in occasione dell'iniziativa «Salviamo il '900» indetto dal comune di Garda (con inerente esposizione), è stata inserita tra i quaranta artisti scelti nel Nord Ovest della provincia di Verona, in compagnia di altre due artiste: Agnese Rigo e Odilla Zanella. In ambito artistico Annamaria, ha la grande capacità di innovarsi. Senza trascurare la pittura, è approdata alla tecnica polimaterica, che le permette di proiettare il passato al futuro. Attraverso frammenti di stoffa, fili e bottoni, magistralmente scelti, ferma il ricordo della loro presenza sul pianeta terra. Per questa sua spontanea evoluzione gli esperti la definiscono «una delle più eclettiche artiste veronesi del Novecento, inconfondibile per i colori caldi e pastosi con i quali descrive i suoi protagonisti e le loro storie».

Nata a Trento nel 1976 si può definire un'artista fin dalla nascita in quanto fin da piccola mostra una naturale attitudine all'arte. Con gli occhi pieni di allegria e quasi emozionati ricorda ancora quando all'età di tre anni chiese a Gesù Bambino di regalarle cavalletto e pennelli per Natale. Marianna cresce in un ambiente creativo: la madre Mariagrazia è truccatrice teatrale, il padre Walter batterista e regista mentre lo zio Silvano è restauratore, scultore e pittore. Determinata nel voler dedicare la sua vita all'arte dopo le scuole si iscrive all'Istituto d'arte e successivamente si laurea all'Accademia di Belle Arti di Venezia. L'arte simboleggia per Marianna un modo per sfogare ed esprimere le sue sensazioni. È affascinata dal mondo, dai colori, dall'ambiente ma anche dalla materia e da tutto ciò che è concreto e tangibile. Spesso nei suoi grandi quadri inserisce piccoli elementi: piccole e delicate farfalle (in plastica), tubicini e oggetti di vario genere. La materia è ciò che affascina l'artista. Marianna è anche sensibile nei confronti dell'ambiente e del mondo circostante. In molte opere infatti viene toccato questo tema. La Terra sanguina inesorabilmente in più parti, è ferita, sofferente. Più di impatto è la versione tridimensionale di quest'opera dove il mondo sanguina a tal punto da creare una pozzanghera rossa sul fondo. L'inquinamento, lo sfruttamento della madre Terra portano sofferenza al Pianeta. L'arte di Marianna Merler è veramente un mondo tutto da scoprire ed è impossibile descriverlo in breve. Dalle sue opere traspare amore, passione e dedizione.

MARIANNA MERLER

The wounded world - Il mondo sanguina

2012 - Mista su tela - 100 x 80 cm





FRANCO NARDON

Nudo di donna

1983

Intaglio su legno

40,2 x 15,8 x 6,5 cm

Di questo artista non abbiamo notizie.

Nato nel 1900 in Val di Fiemme. Per il lavoro del padre trascorse l'età scolare in Svizzera e Germania; poi si imbarcò per l'America, dove lavorò e si scoprì un certo talento per il disegno. Tornato in Italia, divenne guida alpina, maestro di sci ed abile scalatore dolomitico, in valle di Fassa e poi nel gruppo delle Pale, sopra S. Martino di Castrozza. Qui, a 2200 m. di altezza, salendo da passo Rolle, costruì nel 1936 la baita Segantini, di cui fu custode per quasi 35 anni. Rude cantore delle bellezze dell'infinito che vedeva raccolte nello scrigno del Cimone del quale fu in vita generoso. Muore nel 1969.

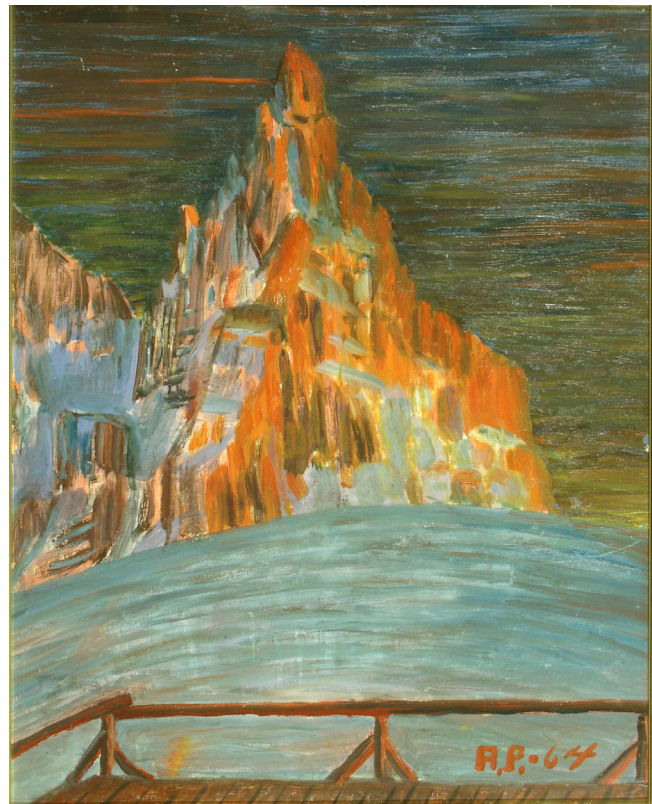
ALFREDO PALUSELLI

Veduta del Cimone

1954

Olio su compensato

63,8 x 52 cm





ZITA RITOSSA

Campagna marchigiana

1959

Olio su cartone

50,8 x 69,8 cm

Di questo artista non abbiamo informazioni.

Nato a Trento nel 1957 ha studiato all'Istituto d'Arte di Trento e quindi all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano. Ha iniziato ad esporre nel 1974 in una collettiva a Palazzo della Regione, quindi ha esposto nel 1977 a Verona e Lugano, nel 1979 a Riva del Garda. Nel 1980 tiene la prima personale alla Galleria Il Castello di Trento. Tra le tante collettive si segnala: 1987, "Il segno racconta", Cles; 1991, "Deus ex Charta", Trento; 1996, "Due secoli d'incisione", Acc. di Brera, Milano; 1998, "Percorsi", Künstlerforum, Bonn; 1999, "Artisti e ambiente alpino", Tenno e Palazzo Trentini; 2000, "La vetta e gli orizzonti", Palazzo Trentini; 2001, "Natura morta", Milano. Ha tenuto inoltre personali a Bolzano, 1981; Milano, 1982; Cles, 1987; Pergine, 1997; Bologna e Venezia, 1999; Bolzano, 2000; Bolzano e Trento, 2001. Vive fra Trento e Milano dove insegna all'Accademia di Brera.

GIANLUIGI ROCCA

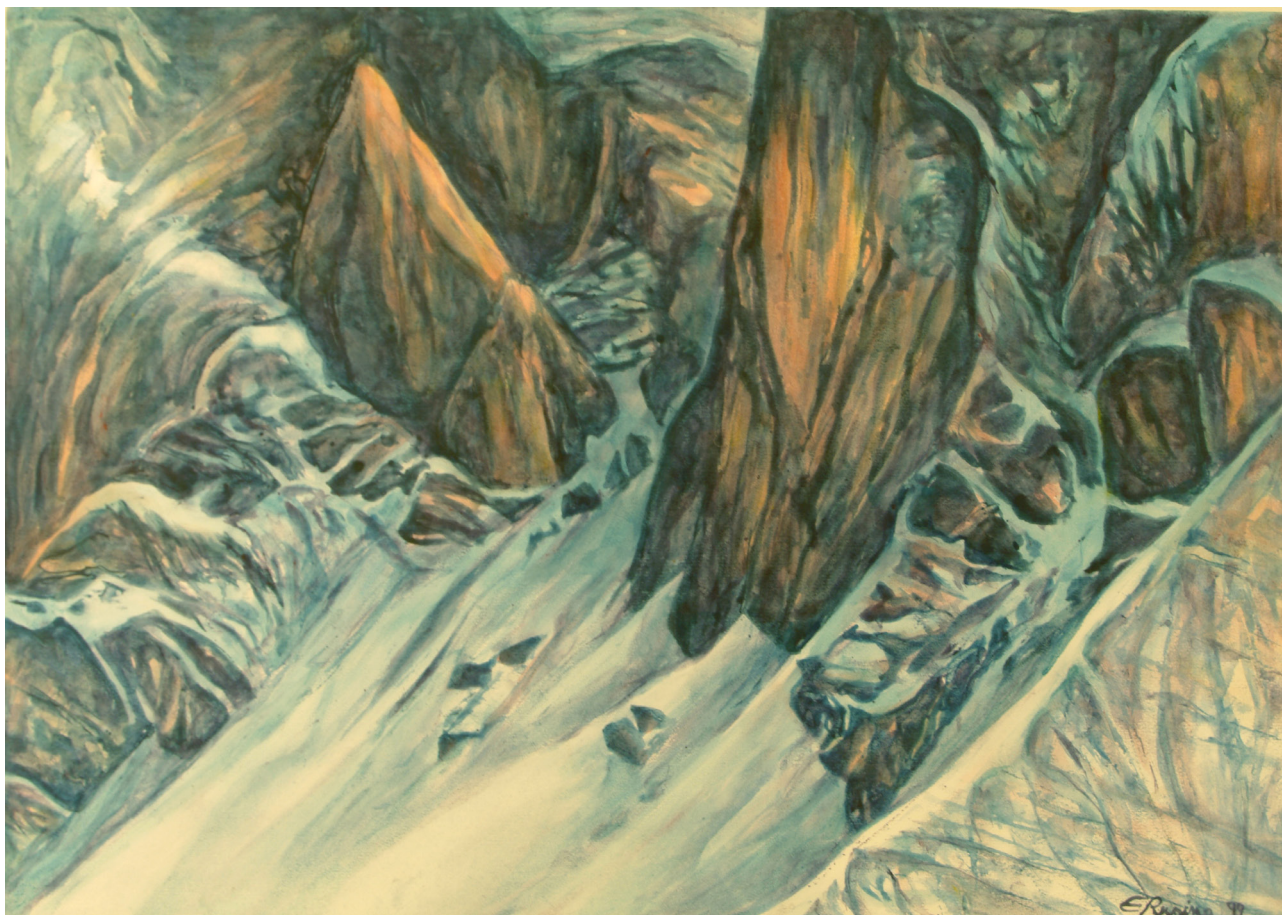
La gravida

1984

Matite colorate su cartoncino

97,5 x 72 cm





EGON RUSINA

Landschaft III

1999

Acquerello su carta

50 x 70 cm

Nato a Bressanone, nel 1949 frequenta l'Istituto d'Arte di Ortisei sotto la guida di Markus Vallazza, integrando comunque il periodo di vacanze estive con il lavoro a bottega, che vive con grande contrasto rispetto ai mesi scolastici. Negli anni 1967-69 frequenta il magistero d'arte a Firenze ("finalmente via da casa e via da quell'artigianato nazareno!"). Quindi dal 1969 al 1973 insegna educazione artistica nella scuola media di Bressanone pur mantenendo i contatti con il circolo artistico di Ortisei dove, nel 1970, si presenta con una mostra "psichedelica" che lascia i gardenesi scioccati.

Non pago, replica l'anno seguente con l'installazione "porco-spino" di 15 m. di lunghezza e 2 di altezza. Nel 1973, insofferente all'ordine costituito, lascia l'insegnamento e va a vivere un anno a Monaco dove disegna moltissimo, e allestisce una personale nel 1974 vendendo tutte le opere. Ponti d'oro, ma per lui anche Monaco è troppo piatta (geologicamente). Inizia quindi a dipingere e disegnare le sue montagne e sino al 1991 non espone più ma piuttosto tiene delle performances. Ha esposto recentemente (2003) al castello di Trostburg a Ponte Gardena. Vive ad Ortisei.

EGON RUSINA
Landschaft I
2001
Acquerello su carta
50 x 70 cm



Sassano Tamara è nata a Winterthur Svizzera il 2 dicembre 1974. Già da bambina ha una spiccata propensione per l'arte. A otto anni frequenta la scuola di musica dove impara a suonare la fisarmonica, per poi suonare nell'orchestra giovanile della sua città. Nel 1992 si trasferisce in Italia a Naturno in Val Venosta (Bz), dove apre un negozio di antiquariato con annesso uno studio per dedicarsi alla pittura. Ha dedicato molto tempo allo studio dei pittori del diciannovesimo e del ventesimo secolo. Lo stile di pittura iniziale era figurativo per poi arrivare dopo un lungo percorso di studio e lavoro ad una pittura più informale e materica in bassorilievo quasi una scultura. Dal 2002 vive e lavora a Maso Sadleri, una frazione di Centa S. Nicolò, un piccolo villaggio 1000 mt di altitudine immerso nel verde dell'altipiano della Vigolana, a contatto diretto con la natura, il bosco, gli animali, le rocce, il rumore della cascata, il volo della poiana in cerca di cibo, un'oasi di pace e tranquillità. In questo contesto nuovo di vita la pittura di Tamara si trasforma giorno dopo giorno, la pittura figurativa piano, piano va a scomparire per lasciare spazio a delle forme materiche che lasciano intravedere tutta la forza e la bellezza della natura che ci circonda, quella natura che dà a Tamara quella forza interiore che poi trasmette sui suoi quadri che nel frattempo sono diventati quasi sculture. Dopo anni di studio e tanto lavoro, ora Tamara esprime la propria arte, ora si sente pronta ad esporre le sue opere al pubblico, perché ora sa che quelle opere sono sue, e di nessun altro, opere che esprimono ciò che sente dentro il proprio animo.

TAMARA SASSANO
Informale materico

2008

Mista su tela

26 x 38 cm





CESARINA SEPPI

Montagna in Val d'Adige

1960

Olio su compensato

80 x 60 cm

Nata a Trento nel 1919, nel 1939 ottiene la maturità artistica presso il Liceo di Venezia e nel 1942 si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia nel corso di pittura. L'anno seguente tiene la sua prima mostra personale presentata in catalogo da Gino Pancheri. I suoi interessi si rivolgono in particolare al mosaico e alla vetrata. Nel 1946 partecipa alla costituzione del «Circolo Artistico del Cavallo Azzurro». Nella sua pittura degli anni Cinquanta introduce i segni di un lavoro di sintesi astratta in perfetta sintonia con il dibattito culturale in corso a Milano e Roma: un percorso creativo che per il Trentino di allora era assolutamente innovatore e che influenzò le giovani generazioni di artisti. Dal 1960 inizia anche la frequentazione degli ambienti artistici di Milano. Nel 1965 sperimenta la pittura materica (sabbie, colle e colore ad olio con inserimento di tessere musive). Dal 1968 inizia a dipingere con colori acrilici e nel 1969 si interessa nuovamente al vetro soffiato, questa volta abbinato al vetro dalles per formare collages a vari spessori. Con il 1970, dopo un'esperienza con l'ottone e l'alluminio, inizia ad eseguire le sculture luminose. Del 1987 è la grande scultura «Totem solare» eseguita per il cortile di Palazzo Trentini a Trento (ora in Piazza Dante). Gli ultimi anni di attività dell'artista trentina furono caratterizzati dall'attivismo all'interno del Gruppo di Artisti Trentini «La Cerchia» guidato da Mariano Fracalossi. Inclusa nel 2000 nel primo dei tre volumi dedicati all'arte trentina del Novecento (vedi bibliografia), Cesarina Seppi muore nel 2006, anno della personale di Arco (incentrata sulle opere degli anni Quaranta), curata da Giovanna Nicoletti.

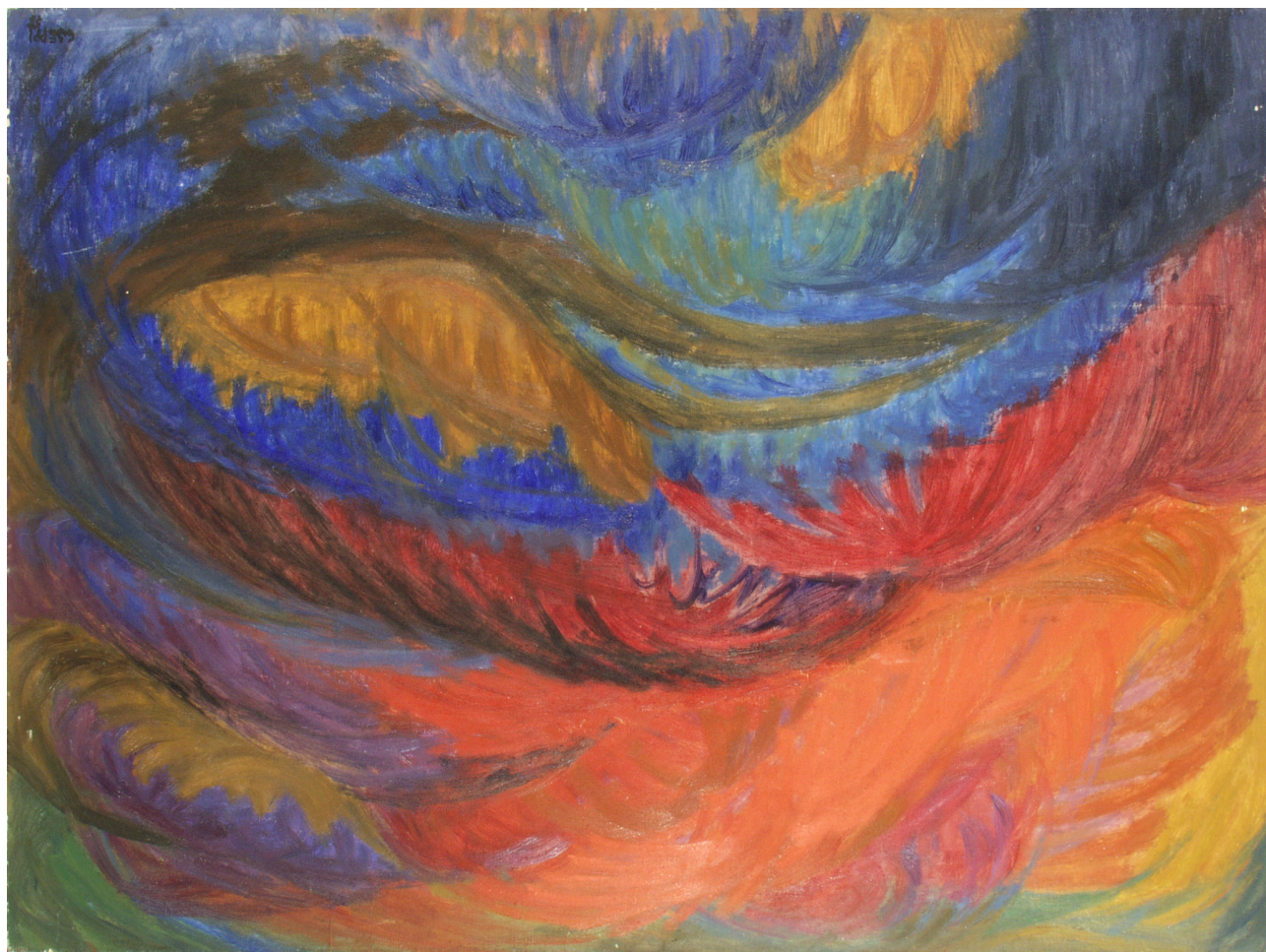
CESARINA SEPPI

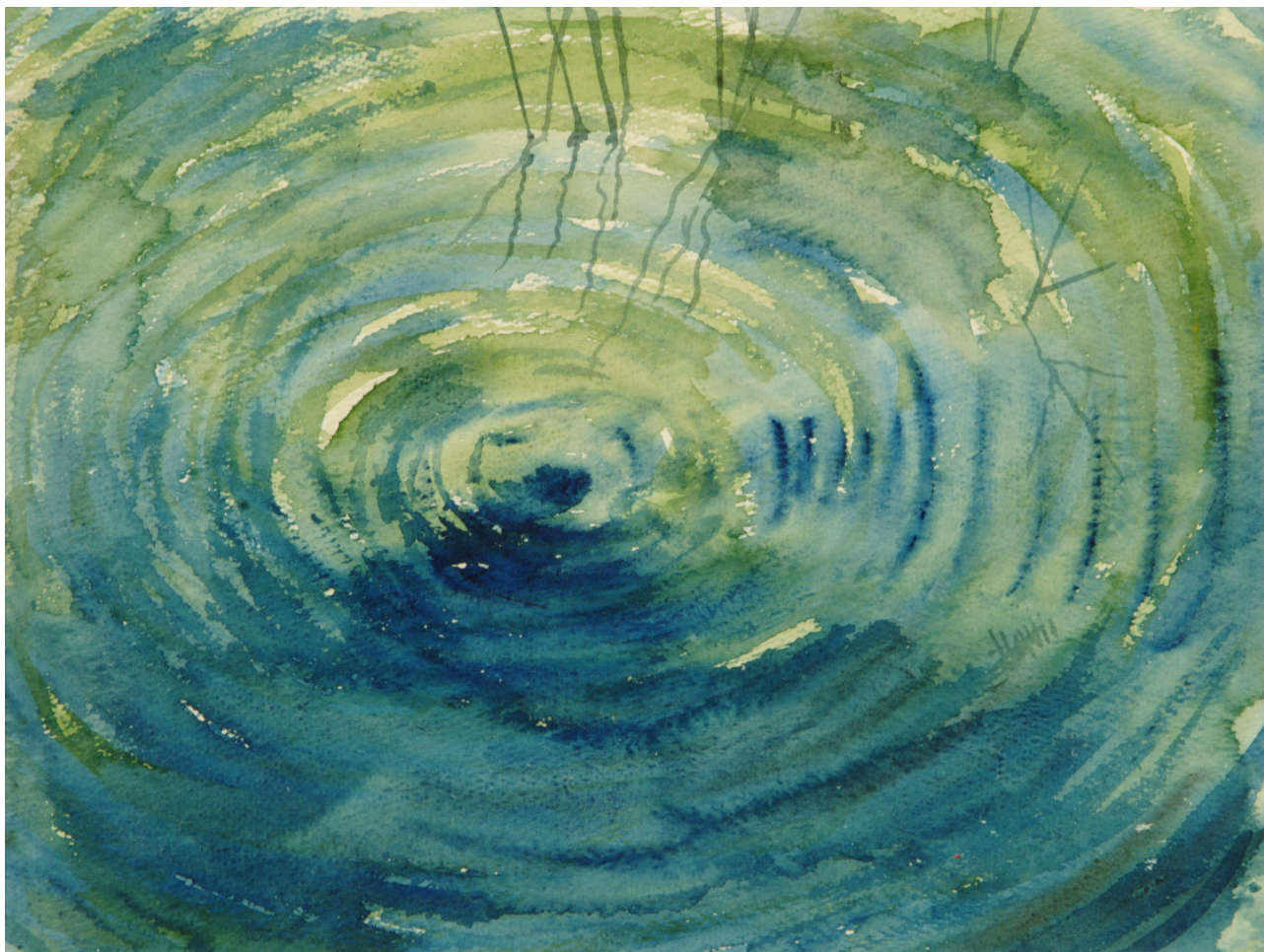
Tramonto

1955

Olio su compensato

60 x 80 cm





FLAVIO TRETTEL

Riflessi nell'acqua

1980

Acquerello su carta

23 x 30 cm

Di questo artista non abbiamo informazioni.

Nato a Padova, nel 1928 Trevis, all'anagrafe Claudio Otel-
lo Gaetano Trevisan, è ancora bambino quando, con la
famiglia, si trasferisce dapprima a Villabassa in Vai Pu-
steria, e poi, nel 1936, a Bolzano. Con una borsa di studio
frequenta, dal 1940 al 1943, la scuola d'arte di Ortisei:
tra i suoi compagni di studi Umberto Volante e Augusto
Murer. Durante la guerra per guadagnare qualche cosa,
realizza, su commissione, statuine in legno ed altri og-
getti tipici dell'artigianato della Val Gardena. Tra la fine
degli anni '40 e gli inizi del decennio successivo si dedica
alla scultura di soggetti religiosi e di ritratti. In seguito
la sua scultura si occuperà del dinamismo del Volo Nella
sua lunga carriera di scultore eseguì molte opere, sia per
committenti privati che pubblici, tra le quali alcune sono
presenti nella città di Bolzano. Le tematiche preferite da
Trevi nelle sue opere, perlopiù in legno e bronzo, sono i
Voli, le Chimere, i Colombi, le Ascensionalità, gli Amples-
si, le Maternità, il ciclo di Leda e il Cigno ed i Baci. A solo
titolo di esempio nel 1949, a soli 21 anni, gli fu assegnato
l'esecuzione del monumento al Partigiano, posto in piazza
Adriano. Nel 1960 produsse le porte e diverse statue per
la chiesa di San Giuseppe, nel quartiere Piani. Nel 1963
eseguì una statua (il grande volo - vedere la foto) che è
posta nella centralissima piazza della Vittoria di Bolzano..
Nel 1970 una Maternità presso la facoltà di ginecologia
dell'Università degli Studi di Padova. Di particolare ri-
lievo fu la realizzazione di un grande bassorilievo (7 x 5
metri!) per il palazzo delle Poste di Cortina d'Ampezzo
realizzato dall'architetto Edoardo Gellner tra il 1953 e il
1955. L'opera gli fu commissionata dal Comune in occa-
sione dei VII Giochi olimpici invernali del 1956. Nel 1985
gli fu commissionato dalle istituzioni un monumento alle
vittime dei lager nazisti vicino alla chiesa san Pio X di
via Resia, nella zona dove operò il Campo di transito di
Bolzano . In prossimità del Municipio della città (vicolo
Gumer) c'è dal 1984 la statua la Libertà. La municipalità
di Bolzano ha curato un percorso unisce tutti i suoi mo-
numenti pubblici. La provincia di Bolzano gli ha dedicato
un Centro culturale per la promozione delle attività della
cultura della comunità italiana. Muore nel 1987.

CLAUDIO TREVI
Figura di madre
1980
Fusione in bronzo
22 x 14 x 11 cm





GIOVANNI TURELLA

Maternità

1989

Acrilico su tela

98 x 63,5 cm

Nato a Isera nel 1930, ha frequentato gli studi presso l'Istituto d'Arte di Trento diplomandosi nel 1958 in decorazione pittorica. Dal 1960 si dedica esclusivamente alla pittura, abbracciando, dopo una prima fase di puro figurativismo, la via di un paesaggismo rivolto verso soluzioni di sintesi quasi astratta a forte dinamica cromatica e di spiccato accento materico. Ha tenuto la sua prima personale a Riva del Garda nel 1963, alla Galleria La Rocca. Dal 1960 si dedica alla pittura e all'esecuzione di vetrate policrome. Quella di Gianni Turella è una pittura che si rinnova ogni giorno senza mai perdere le proprie radici profonde legate immancabilmente al colore inteso come lingua universale e ancor prima come privilegiato strumento di indagine conoscitiva sia di ciò che appare sia di ciò che non è visibile ma urge comunque prepotente sotto tutte le superfici e al fondo di tutte le visioni. Informale, gestuale, eppure mai astratta; la pittura di Gianni Turella è pittura di figura e di paesaggio senza essere figurativa. Dentro il suo sguardo, dentro il suo orizzonte passa tutto quello che appartiene all'umanità viva, sensibile, palpitante, l'umanità che ama, soffre, genera e muore, che moltiplica desideri e speranze anche nel segno di una fede che non è mai superstizione e nemmeno conformismo, ma piuttosto esultanza trasgressiva. Negli ultimi tempi il colore di Turella si è arricchito di nuove variazioni, meno squillanti che nel passato, più meditate, più interiorizzate; si avverte nelle sue recenti composizioni la ricerca determinata e convinta di un colore che non appartenga immediatamente alla sfera della natura e dell'esperienza fenomenica quanto alla gamma complessa dei sentimenti e dei pensieri che i sentimenti suggeriscono o dei pensieri che fanno nascere i sentimenti stessi. Anche il gesto pittorico si è spinto verso una sintesi accentuata nello sforzo di superare le barriere che contengono e limitano le nostre potenzialità visive. Ci troviamo di fronte oggi ad un artista che dopo un'intera vita dedicata alla pittura sta reinventando con coraggio e con inusitata freschezza il suo rapporto con il segno e con i colori, cercando sempre di abbracciare la vita degli uomini e il mondo con un'intensità emotiva che non cessa di stupire.

Di questo artista non abbiamo informazioni.

GIUSEPPE VARNER

Sapore di terra

1981

Acrilico e olio su tela

69,5 x 120 cm





MARIA VINDIMIAN

Campagna salernitana

1955/60

Olio su compensato

40 x 50 cm

Di questo artista non abbiamo informazioni.

RITA VIVORI
Madre e figlio
1975
Olio su tela
60 x 49,6 cm

Nata nel 1922 partecipò alla vita artistica di Trento a partire dagli anni Sessanta, grazie soprattutto alla sua amicizia con Pietro Verdini, con il quale condivise per alcuni anni lo studio. Nel 1998 il suo trasferimento negli Stati Uniti fece calare il silenzio sulla sua ricerca artistica, la cui memoria è oggi affidata pressoché esclusivamente alla Regione, che conserva nella propria collezione otto dipinti di sua mano. Tra i riconoscimenti conseguiti a livello nazionale si ricorda il trofeo "Medusa Aurea" conferitole dall'Accademia Internazionale d'Arte Moderna di Roma. La pittrice si è spenta il 21 aprile 2020 a Lynn nel Massachusetts, dov'era emigrata dopo la morte del marito Ruggero per vivere vicino alla figlia Cristina residente a Boston. Rita aveva frequentato l'Istituto Magistrale a Trento, avvicinandosi all'arte grazie al professore di disegno Camillo Rasmò. Dopo la guerra aveva seguito i corsi di pittura che Mariano Fracalossi teneva all'Università Popolare, ma l'indirizzo fondamentale in termini di stile lo ricevette dalla frequentazione del pittore tedesco Peter Conrad Bergmann (1886-1972). Formatosi all'Accademia di Düsseldorf, Bergmann si era trasferito in Italia nel 1936 e visse i suoi ultimi anni a Bressanone, dove Rita, introdotta da Verdini, poté seguirne gli insegnamenti. Dopo la sua morte fu lei a dedicargli l'unica monografia esistente, pubblicata a Trento nel 1975. Il filone principale della sua ricerca artistica concerne la condizione femminile e più in generale "il femminile", inteso come rappresentazione e autorappresentazione di un'identità che era in forte trasformazione nell'Italia di quell'epoca, tra solidarietà sororale, contestazione dei ruoli e rivendicazione di un'alterità rispetto al mondo maschile.



CATALOGO
OPERE ARTISTI TERRITORIO

Walter Dallabrida, originario di Vigolo Vattaro dove nasce nel 1957. Fin da piccolo dimostra passione per i colori; "L'ora di disegno" a scuola diventava felicità... la vita poi lo porta lontano dai "suoi" colori anche se di tanto in tanto trovava spazio per dipingere e coltivare così questa sua passione tra un impegno e l'altro. Passione assopita ma mai dimenticata e che ha segnato tutta la sua vita artistica. Recentemente, smessi gli impegni di lavoro trova il tempo per dedicarsi alla pittura e far risvegliare quella creatività assopita. Si immerge così, nei colori "dimenticati", in quella magia della vita dove tutto è cambiamento, tutto è in costante movimento. I suoi dipinti prendono origine dalle forme giapponesi, assumono i colori vivaci dei quadri naif, senza confondersi con essi. Nelle sue opere prende spunto dalla realtà che lo circonda e la interpreta secondo i canoni che la sua creatività gli detta, ma non disdegna prendere spunto da altri artisti reinterprestando le loro opere fino a produrre e così detti falsi d'autore. La vita imita l'arte più di quanto l'arte non imiti la vita. Partecipa a varie Mostre: Roma Accademia Internazionale Arte Moderna - Mestre - D'Em International promotion Art & Culture - Padova - Levico Terme-Borgo Valsugana "Spazio Klien" Palazzo della RegioneTAA - Barcellona - New York(virtuale) - Torino Museo Miit - e altre sia a livello regionale che nazionale.

WALTER DALLABRIDA

Agosto

Acrilico su tela

40 x 30 cm





WALTER DALLABRIDA

Dopo il temporale

Acrilico su tela

50 x 80 cm

WALTER DALLABRIDA

Favole

Acrilico su tela

40 x 30 cm





WALTER DALLABRIDA

Futuro

Acrilico su tela

50 x 70 cm

WALTER DALLABRIDA

Global Warming

Acrilico e sabbia su tela

100 x 80 cm





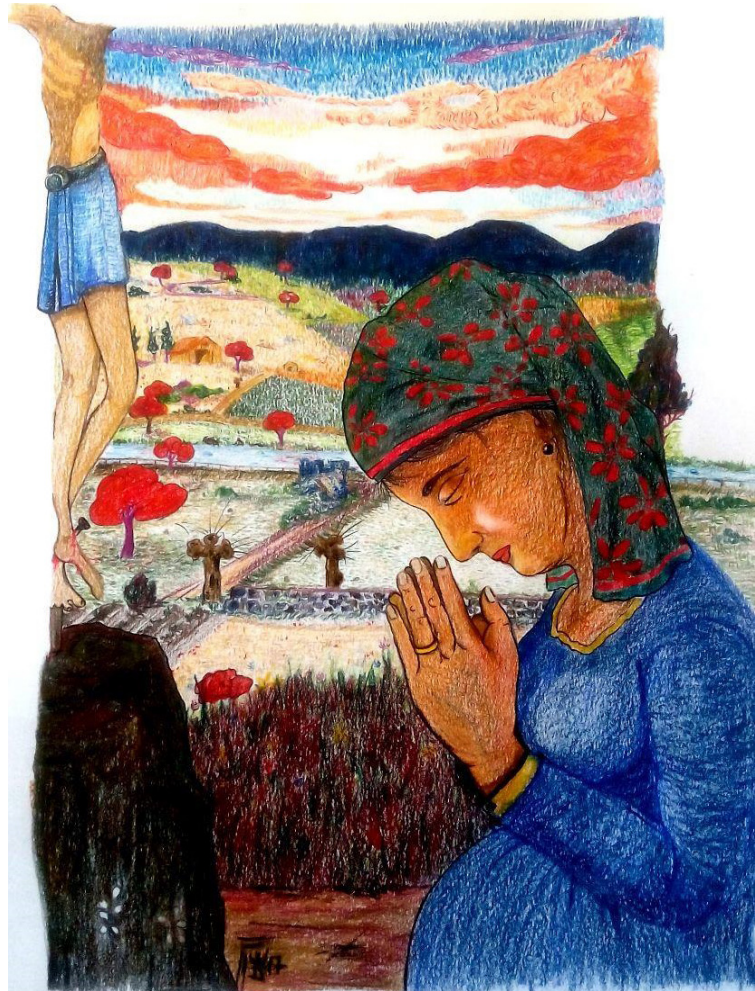
WALTER DALLABRIDA
Il cammino incantato
Acrilico su tela
50 x 40 cm

WALTER DALLABRIDA

Madre

Matite acquarellabili su carta Fabriano

33 x 42 cm





WALTER DALLABRIDA

Pizzo di Levico

Acrilico su tela

50 x 80 cm

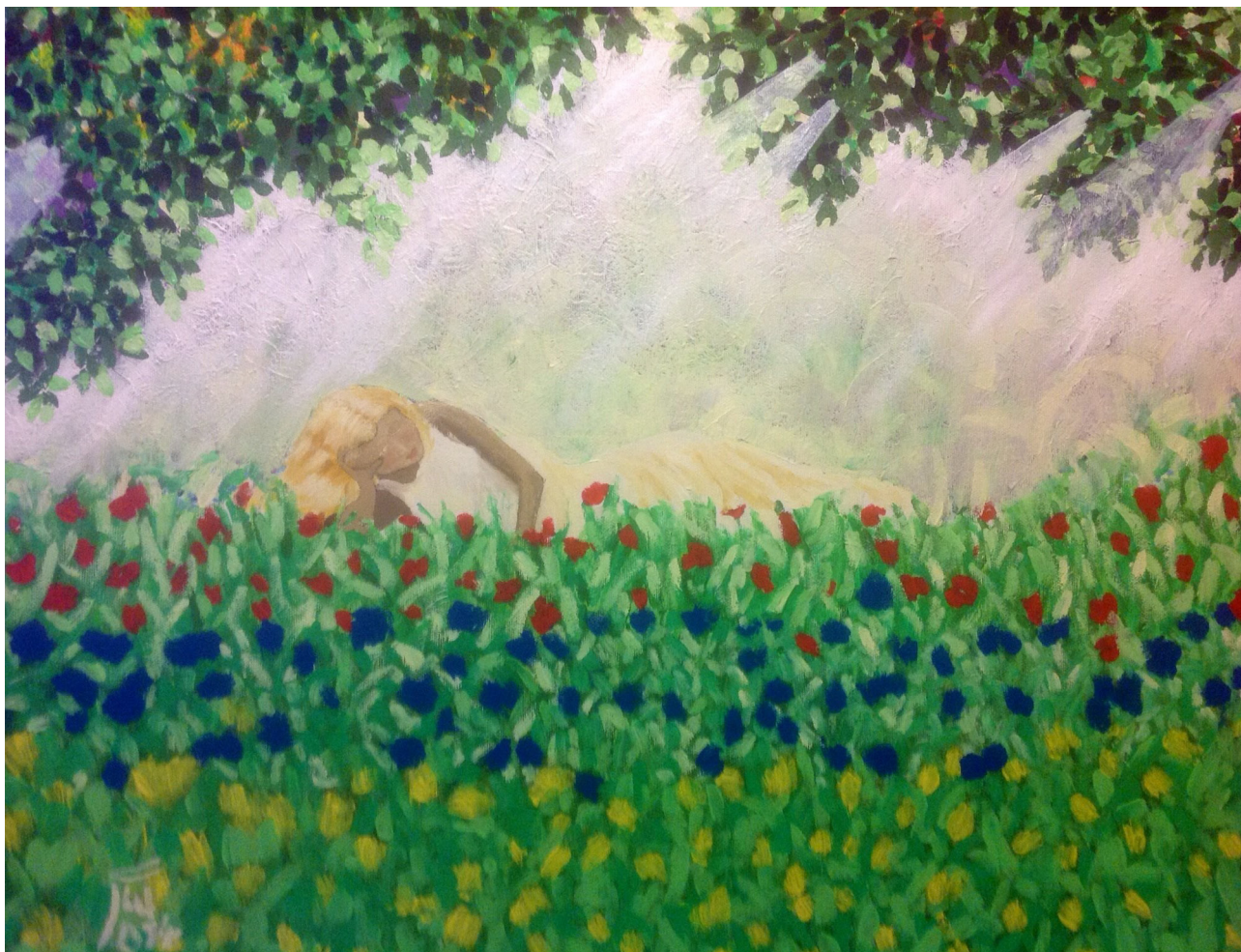
WALTER DALLABRIDA

Primavera

Acrilico su tela

50 x 70 cm





WALTER DALLABRIDA

Primavera in lettura

Acrilico su tela

60 x 70 cm

WALTER DALLABRIDA
**Riproposizione di Spiaggia Bianca
di Felix Vallotton**

Acrilico su tela
60 x 80 cm



Mariano Tomasi nasce a Trento nel 1957. La pittura di Mariano nasce già da elaborati eseguiti in giovane età. Inizialmente si sperimenta in tecniche e stili diversi pur non conoscendone l'esistenza. La sua attenzione va via via orientandosi verso le correnti pittoriche del post '900. Le sue opere realizzate su materiali diversi danno sempre molta importanza ai colori e alle forme. Già dalla sua prima mostra nel 1971 a Milano, espone quadri disinibiti, dove ci si accorge che la cornice diventa quasi una costrizione; per cui la sua tendenza ad andare oltre, fa sì che la stessa diventi supporto integrante dell'opera. Iscritto all'ADAC dal 1998. Nel suo percorso artistico realizza inoltre murales, trompe-oil dove la dimensione dell'opera attira l'attenzione. Prosegue nella sua ricerca espressiva approfondendo il dinamismo delle forme e l'elaborazione dell'immobilità nel suo movimento. I materiali utilizzati indifferentemente sono i più diversi contribuiscono a ricercare effetti di luce e tonalità surreali. La poliedricità che caratterizza Mariano, quasi esasperata, si esprime anche nella realizzazione di sculture sia in legno che in pietra. La ricerca costante lo porta a rendere viva l'energia di cui sono fatte le emozioni. Mariano nelle sue numerose mostre in Trentino, in Italia e all'estero, tra cui due Biennali di Arte Contemporanea a Roma ed una a Londra, cerca di esportare il suo punto di vista. Creatore de "La corrente d'aria", corrente pittorica, con la quale, sostiene, si possa realizzare ogni forma d'arte, esprime l'intenzione di non essere arginato, convogliato e classificato in uno stile unico. Prosegue nel suo manifestarsi attraverso la costruzione di opere sempre più complesse che si caratterizzano dall'uso personale del colore. Nel 2022 viene pubblicato un libro sulla sua vita artistica, a cura della giornalista Silvia Landi di Milano e presentato al Museo MUG di Forte dei Marmi.

MARIANO TOMASI
Alienazione Cosmica (scultura)
2021
Legno cedro atlantico
200 x 59 x 88 cm





MARIANO TOMASI

Theater

2019 - Resine acriliche su M.d.F - 65 x 60 cm

MARIANO TOMASI
La Casa delle Vacanze
2022 - Resine acriliche su M.d.F. - 55 x 61,5 cm





MARIANO TOMASI

S.P. n. 1

2019

Resine acriliche su M.d.F

60 x 65 cm

MARIANO TOMASI

Space Flower

2022

Resine acriliche su faesite

61,5 x 81 cm



MARIANO TOMASI
Mother Gea is Mother
2023
Resine acriliche su faesite
46 x 83 cm



Nasce a nel 1984 si è interessata da sempre alle attività artistiche quali pittura, disegno a matita, inchiostro e carboncino anche se il percorso scolastico l'ha portata verso altre strade. Ha frequentato per un periodo l'Accademia delle Belle Arti di Bologna. Ha partecipato ad alcune mostre e al concorso pittorico "La Madonna" nel 2011, dove è stata premiata come miglior artista emergente, ha prodotto molte illustrazioni per libri, aziende e pubblicazioni.

TIZIANA TAMANINI

Letargo

2023

Inchiostro su carta

33 x 48 cm





TIZIANA TAMANINI

L'attesa

2023

Inchiostro su carta

29,30 x 39,30 cm

TIZIANA TAMANINI
Trovami un modo semplice per uscire

2023

Inchiostro su carta

29.30 x 39,30 cm





ANDREA SLOMP

La fiducia del ramarro

Tecnica mista

Andrea Slomp (Bosentino, Trento 1952) Autodidatta, sin da giovane ha un grande interesse per il disegno e la pittura. Per qualche tempo risiede a Venezia dove ha contatti con il mondo dell'Accademia. Si trasferisce quindi a Roma e per due anni segue i corsi di pittura in una scuola privata ottenendo il diploma di grafico pubblicitario. Nel 1974 partecipa ad una prima mostra collettiva. In seguito espone in molte città italiane: Roma, Bolzano, Bologna, Novara, Arezzo, Firenze, Padova. A trent'anni ritorna a Bosentino. Per due anni frequenta assiduamente come allievo lo studio di Remo Wolf (Trento 1912-2009) con il quale approfondisce la tecnica xilografica. Nel suo stile, oltre alle suggestioni wolfiane, appaiono velati riferimenti al Futurismo e alla Pop Art. Entra in amicizia con il critico Luigi Serravalli. Nel 1986 realizza le incisioni del "Ciclo dei mesi". Nella pittura utilizza spesso una tecnica molto particolare che consiste nel proiettare i fogli xilografici per poi dipingerli su tela. Nel 2007 partecipa a Cesena alla "International Art Show on Paper".

ANDREA SLOMP

Universo

Tecnica mista





ANDREA SLOMP

Aberrazioni

Tecnica mista

ANDREA SLOMP

Mondi

Tecnica mista





L/
L

" PROVERBIO TARENTINO

Slomp '83.

ANDREA SLOMP - **Pan e nos** - Tecnica mista

Giuseppe "Bepi" Bassi nasce nel 1927, già in giovanissima età comincia a lavorare come apprendista. La seconda guerra mondiale segna il suo reclutamento. Ma Bepi, continua il suo percorso di approfondimento della morfologia umana, studiando in proprio corsi di anatomia e frequentando corsi d'arte. Al termine del conflitto bellico, ritorna in Trentino e inizia il lavoro come dipendente presso la Fozzer Marmi che lo accompagnerà fino alla pensione. Personaggio eclettico, passa con la disinvoltura data dalla fiducia nelle proprie capacità dall'arte sacra, in particolare monumenti funebri e angeli, all'arte profana, con statue, rilievi e balzi di ottima fattura e grande impatto artistico. Ottimo disegnatore, per lui qualsiasi supporto va bene, dalla carta da pacco ai vecchi calendari, ed anche le tecniche sono le più disparate, dal carboncino alla matita, dal bianco nero al colore, insomma un grande artista a tutto tondo che consegnerà ai posteri una grande eredità artistica acquisita attraverso le sue abilità affinate alla scuola di artisti come Eraldo Fozzer e Othmar Winkler con i quali ha avuto modo di collaborare in innumerevoli occasioni.

GIUSEPPE "BEPI" BASSI
Madonna con bambino

NN - Pastello e matita su cartoncino
34,8 x 19,8 cm





GIUSEPPE "BEPÌ" BASSI

Deposizione

NN

Matita su carta

21 x 30,1 cm

Oleksandra è nata in Ukraina a Odessa 16 anni fa. È in Italia, in Altopiano della Vigolana con la famiglia da un anno. Frequenta il primo anno del Liceo Artistico a Trento. Ama i colori forti e vivaci. Il suo tratto è preciso e deciso e l'abbinamento tra colore e tratto permette alle sue emozioni di manifestarsi e di suscitare nell'osservazione dello spettatore analoghe emozioni.

OLEKSANDRA DIULGHER

Opera 1

2023

Mista su carta

41 x 56 cm





OLEKSANDRA
DIULGHER
Opera 2
2023
Mista su carta
41 x 56 cm

CATALOGO
OPERE CLASSI QUINTE
I.C. VIGOLO VATTARO

All'interno di questa sezione si trovano le opere delle classi quinte di Bosentino e Centa S. Nicolò (I.C. Vigolo Vattaro) che hanno accolto l'invito della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol e del Comune dell'Altopiano della Vigolana a partecipare alla Mostra TerraMadreTerra - STORIE.

Hanno contribuito con dei disegni di libera interpretazione riguardanti gli evidenti problemi ecologici e climatici, ispirati anche dalla lettura di alcuni passaggi dell'enciclica di Papa Francesco "Laudato sì" in cui viene affrontato il tema della bellezza della natura che ci circonda e di come l'uomo antropizzando l'ambiente rischi di rovinarla.

Il progetto è stato ulteriormente valorizzato dalla dimensione interdisciplinare attraverso le didascalie in italiano e in inglese.

Le docenti del partecipanti al Progetto

Una lacrima per il mondo

Pastelli a cera

2023

21 x 29,6 cm





Terra ed universo

Matite colorate

2023

21 x 29,6 cm

L'albero dei pianeti

Matite colorate

2023

21 x 29,6 cm





La terra in pericolo

Matite colorate

2023

21 x 29,6 cm

Prima e dopo

Matite colorate

2023

21 x 29,6 cm



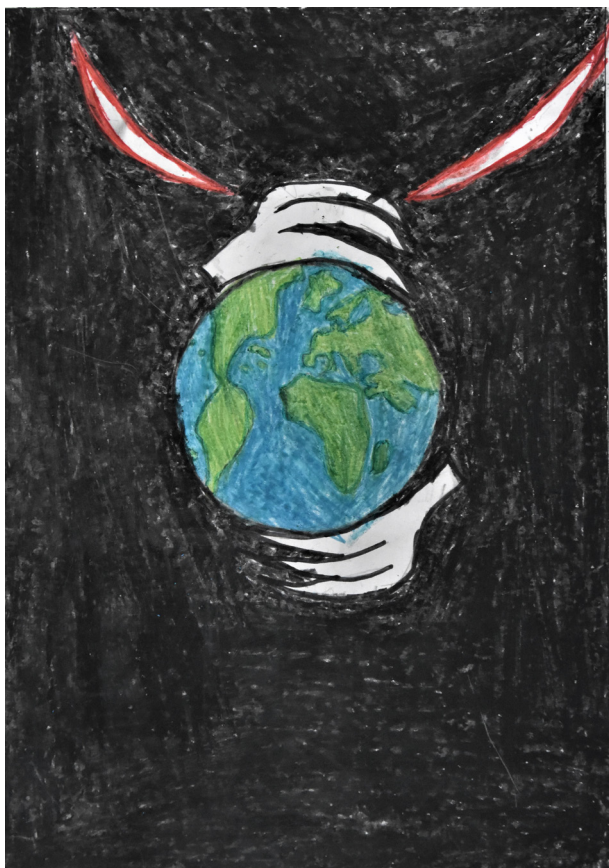


Alberi e ciminiere

Matite colorate

2023

21 x 29,6 cm



Il buio totale

Pastelli a cera

2023

29,6 x 21 cm



Primavera

Matite colorate

2023

29,6 x 21cm



Speranza
Matite colorate
2023
29,6 x 21 cm



La terra da curare come un albero
Matite colorate e pastelli
2023
29,6 x 21 cm

La terra al centro
Matite colorate e pastelli
2023
21 x 29,6 cm





L'albero della terra

Matite colorate

2023

21 x 29,6 cm

Proteggiamo l'acqua

Matite colorate

2023

21 x 29,6 cm





Riscaldamento globale

Matite colorate e pastelli

2023

21 x 29,6 cm

2000-2055

Matite colorate e pastelli

2023

21 x 29,6 cm





Il mondo in una cesta

Matite colorate e pastelli

2023

21 x 29,6 cm

Il mondo in una goccia di vita

Matite colorate e pastelli

2023

21 x 29,6 cm





La connessione

Pennarelli

2023

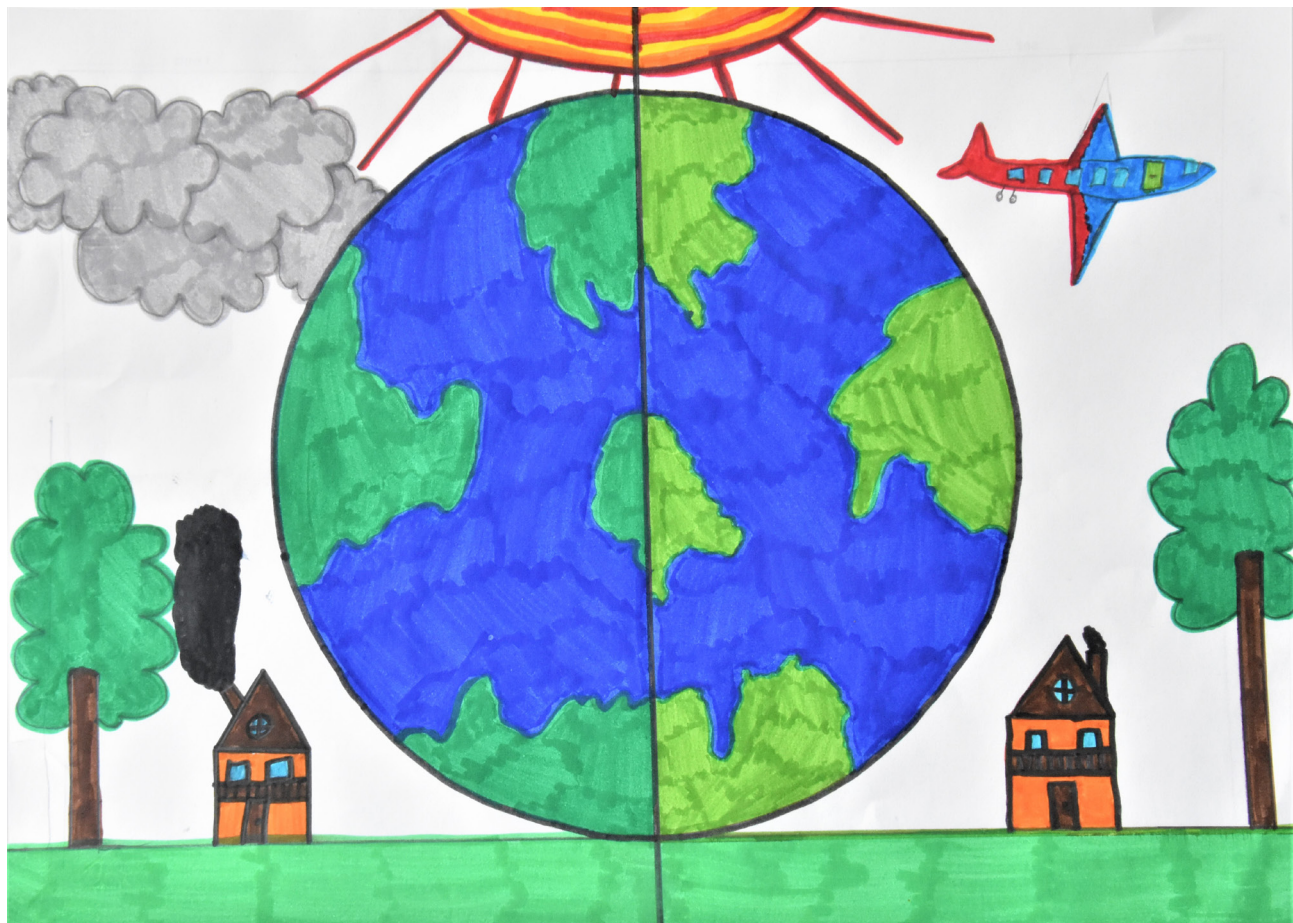
24 x 32,7 cm

Transizione ecologica

Pennarelli

2023

24 x 32,7 cm





Girotondo

Pennarelli e matite

2023

24 x 32,7 cm

Pace e guerra
Pennarelli e matite
2023
24 x 32,7 cm





Pace e distruzione

Matite colorate

2023

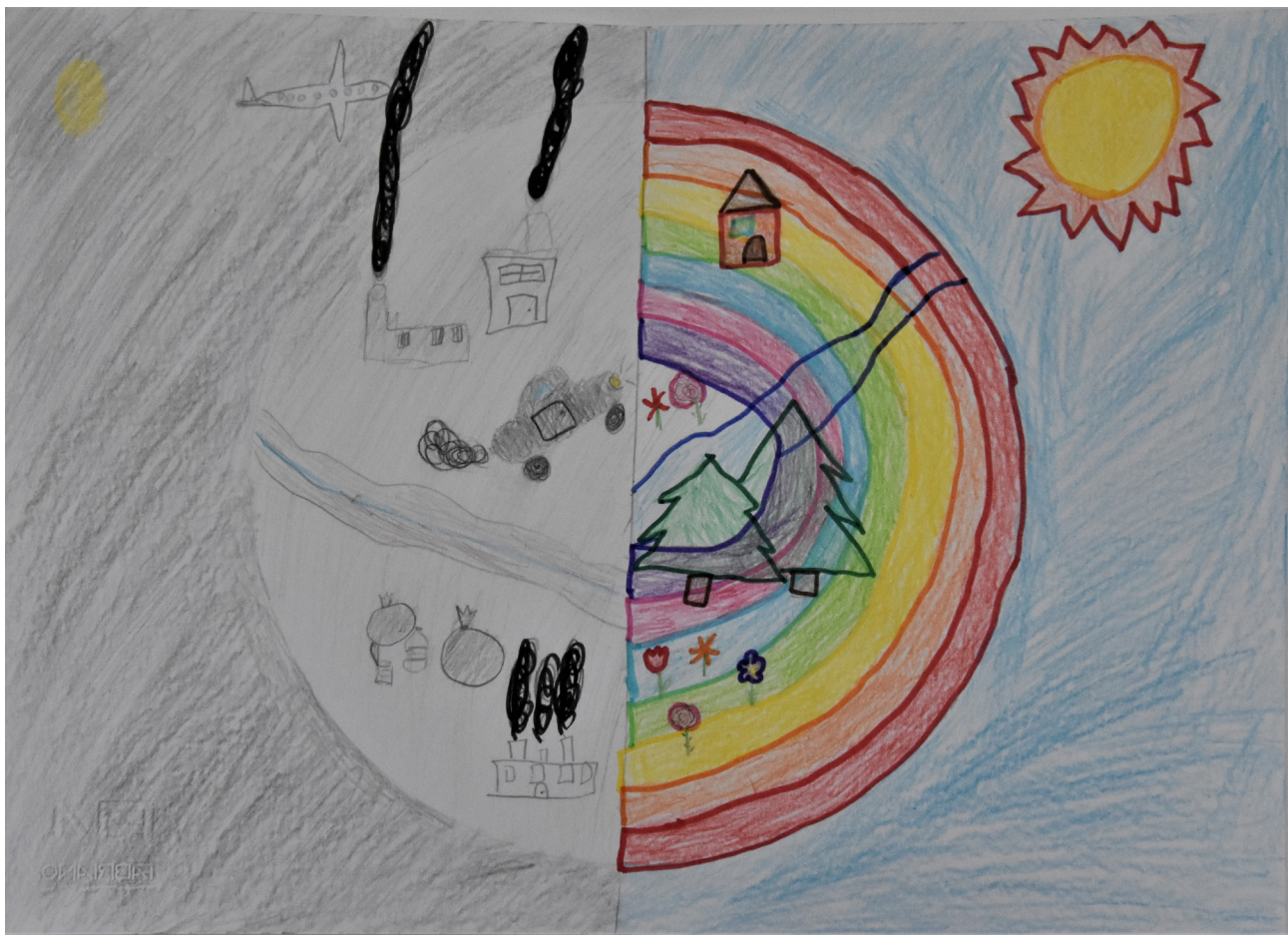
24 x 32,7 cm

Verso un mondo migliore

Pennarelli e matite

2023

24 x 32,7 cm

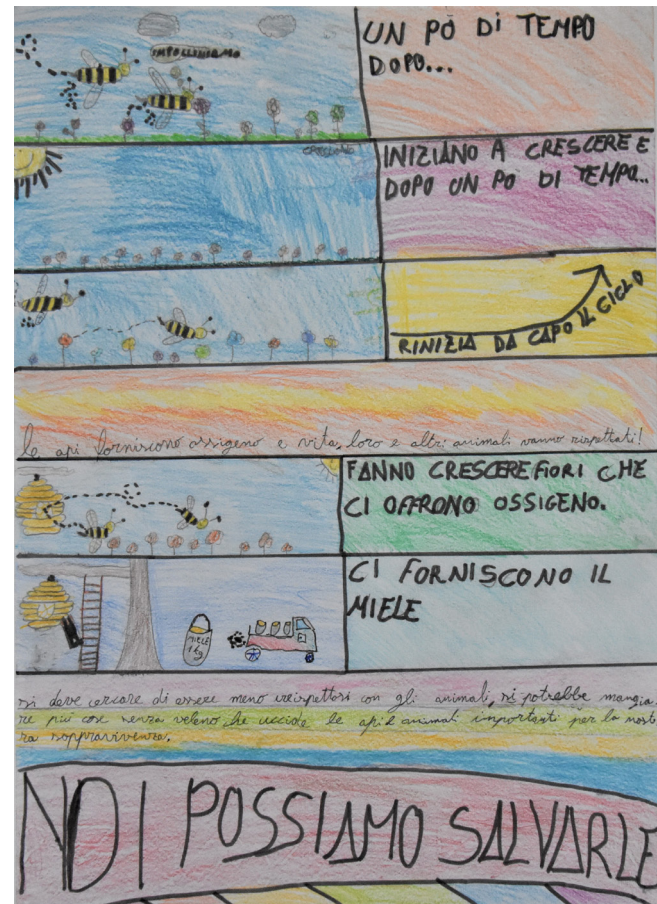




Salviamo le api
Pennarelli e matite
2023
32,7 x 24 cm

Le conseguenze positive e negative del mondo e universo

Pennarelli e matite
2023
32,7 x 24 cm



No i rifiuti

Pennarelli e matite

2023

24 x 32,7 cm





Amore per la terra

Matite colorate e penna sfera

2023

24 x 32,7 cm

Intorno al mondo

Pennarelli e matite

2023

24 x 32,7 cm



Il mondo è la casa comune
di tutta la famiglia umana.
L'umanità ha ancora la
capacità di collaborare per
salvare la nostra casa
comune. Il dialogo è
necessario per costruire il
futuro di noi tutti e del
pianeta. Abbiamo bisogno
di un confronto che ci
unisca tutti perché la
sfida ambientale riguarda
tutti noi.

L'UOMO NON È
SOLTANTO UNA
LIBERTÀ CHE SI CREA
DA SÉ.
L'UOMO NON CREA SE
STESSO. EGLI È
NATURA, VOLONTÀ E
SPIRITO.

*Il degrado della
natura è
strettamente
connesso alla
cultura che
modella la
convivenza
umana.*

The world is the common home of all humanity. Each and everyone of us can work alongside one another to save our common home.

Talking together can help build *our* future and the future of our planet. We all need to work towards a common goal to help our environment.

MANKIND DOES NOT
HAVE THE FREEDOM TO
CREATE ITSELF.
MANKIND IS NOT
CREATED BY ITSELF.
MANKIND IS NATURE;
MANKIND HAS A WILL
AND A SPIRIT.

The gradual
destruction of
Nature is closely
linked to
today's culture
which shapes
the way we
live.



Finito di stampare nel mese di APRILE 2023
a cura del Centro Stampa e Duplicazioni
della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol